

<https://www.terrasanta.net>
4 ottobre 2019

Gaza, classificato il patrimonio storico-archeologico

Claire Riobé

Dopo essere stato a lungo trascurati, ora i beni archeologici di Gaza sono stati inventariati, grazie a una collaborazione tra il governo palestinese e l'Unesco. La dirigenza di Hamas resta però tiepida, soprattutto verso il patrimonio pre-islamico.

Gaza non è solo macerie. Gaza merita di fare notizia non solo per questioni geopolitiche, ma anche per la ricchezza del suo patrimonio, oggi strappato all'oblio, almeno in parte, grazie all'istituzione di un inventario dei siti archeologici della città, presentato ufficialmente a metà settembre a Ramallah, in Cisgiordania, dove ha sede il governo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Frutto di una collaborazione pluriennale, il progetto è stato sostenuto dall'Unesco, in collaborazione con il ministero del Turismo e delle antichità dell'Anp e da vari altri attori locali. Tutti hanno accolto con favore l'iniziativa e hanno ribadito «il dovere comune di servire e proteggere il patrimonio collettivo» della città capoluogo dell'omonima Striscia.

Perché Gaza, come molte altre città palestinesi, ospita un eccezionale patrimonio culturale dell'età del bronzo oltre che di epoca romana e bizantina. I 42 chilometri quadrati della Striscia erano solcati dalla Via Maris, un'arteria commerciale costruita nell'età del bronzo, un vero crocevia tra Europa, Palestina, Egitto e Mesopotamia. Le persone che l'hanno percorsa nei secoli hanno lasciato il segno, contribuendo a costruire il ricco patrimonio archeologico che conosciamo oggi. Gaza ospita le vestigia di Sant'Illarione, il più antico monastero del Medio Oriente, situato nel comune di Nuseirat, oltre a molti altri monumenti, mosaici e manufatti, testimoni della ricchezza culturale della regione.

Le minacce che incombono

È un patrimonio eccezionale, che oggi rischia di scomparire: minacciati come sono dalla pressione demografica della città (circa 5.200 abitanti per chilometro quadrato), i siti archeologici di Gaza soccombono per fare spazio a negozi, case e moschee. Ma soffrono anche per i frequenti saccheggi e per i bombardamenti israeliani in rappresaglia per il lancio

di razzi da questi siti.

Un'altra ombra è rappresentata dalla completa assenza di un quadro legislativo comune e aggiornato in Palestina, il che rende particolarmente complicata la protezione del patrimonio storico-archeologico. Nel 1994, la legge palestinese si è allineata alla legislazione giordana ed egiziana: ma quelle norme non erano sufficienti per la protezione del patrimonio palestinese. Infine, il patrimonio culturale prima della conquista islamica (700 d.C.) ha patito a lungo la mancanza di interesse da parte delle autorità, non essendo considerato veramente «patrimonio archeologico» dei Territori palestinesi. Solo di recente l'approccio è mutato.

Cinque anni fa la svolta

La fine della guerra a Gaza del 2014, tuttavia, ha imposto l'urgenza di proteggere il patrimonio della città. All'epoca il ministero del Turismo e delle Antichità dell'Anp, beneficiando dell'appoggio in loco dell'Unesco, decise di facilitare lo studio e la conservazione del patrimonio della Striscia di Gaza. Il progetto di un inventario a livello cittadino è una delle iniziative nate in quel contesto.

Nel luglio 2018, dopo quattro anni di lavori in collaborazione con l'Unesco, l'Autorità palestinese ha votato la sua prima vera a propria legislazione nazionale nel campo della protezione del patrimonio. Un passo accolto favorevolmente dalla comunità internazionale e che ha accelerato la creazione del famoso inventario del patrimonio di Gaza.

Con il ricorso a nuove tecnologie e strumenti di digitalizzazione all'avanguardia (compresi i droni, che consentono l'elaborazione e lo studio di modelli 3D) il gruppo di lavoro responsabile del progetto ha ora completato l'inventario del patrimonio della Striscia. Ora 237 siti archeologici sono geolocalizzati, indicizzati e, presto, digitalizzati. L'inventario dovrebbe essere messo online nei prossimi mesi, così da renderlo accessibile al pubblico.

Dunque, la protezione del patrimonio antico di Gaza ha fatto grandi passi avanti, eppure, si fatica ancora a suscitare l'interesse delle autorità locali (espressione del movimento Hamas), la cui collaborazione con le organizzazioni internazionali rimane difficile. Mancano inoltre, nella società di Gaza, figure professionali ben formate nei settori dell'archeologia e della tutela del patrimonio locale. Sono sfide importanti, che fanno comprendere come sia necessario intensificare gli sforzi negli anni a venire.

POV International
30.11.2023

La Gaza che abbiamo perso **Jakob Skovgaard-Petersen**

professore di studi islamici e arabi all'Università di Copenaghen

LA STRISCIA DI GAZA // BACKGROUND – Molte città del Medio Oriente hanno in realtà una lunga storia culturale portata avanti dai loro abitanti, scrive il professore di studi islamici Jakob Skovgaard-Petersen. Ciò vale in gran parte anche per Gaza, che proprio adesso è diventata una stazione finale bombardata. Se si vuole che le persone sul campo abbiano un futuro, anche la storia e la cultura di Gaza devono poter risorgere dalle ceneri.

Aleppo, Mosul e ora Gaza. Negli ultimi dieci anni alcune delle città più antiche del mondo sono state brutalmente rase al suolo. Prova a sostituirli con Amsterdam, Madrid e Glasgow e avrai un'idea completamente diversa della perdita di arte, cultura e storia. E quindi una perdita per l'umanità, una perdita dell'umanità. Ciò vale anche per le città che ora sono state distrutte.

In effetti, le città del Medio Oriente hanno una lunga storia culturale portata avanti dai loro abitanti. Gli abitanti delle Alpi, di Maslow e di Gaza hanno la stessa cultura degli abitanti di Amsterdam, dei viennesi e degli abitanti di Glasgow. Non sono le vittime incolte che le immagini dei media fanno sembrare, anche se ci prendiamo la briga di guardare i poveri cadaveri polverosi che vengono tirati fuori da sotto le macerie. La loro cultura è anche un'alta cultura umana. Ciò vale anche per Gaza, che in realtà è stata una fonte di molta cultura – anche in Europa.

Ospedale che prende il nome dal Libro della Guarigione
Ormai tutti hanno sentito parlare dell'ospedale al-Shifa. L'ospedale assediato, bombardato e perquisito dai terroristi e dai tunnel. Il più grande ospedale di Gaza City. Al-Shifa. Prende il nome da un libro, Kitab al-Shifa, "Il libro della guarigione", del filosofo e medico Ibn Sina (morto nel 1037). Ibn Sina e i suoi libri hanno dato il nome a molte farmacie e ospedali moderni, nonostante fosse un libero pensatore con idee piuttosto controverse.

Innanzitutto fu l'autore del manuale medico più avanzato degli ultimi secoli, che fu tradotto in latino subito dopo la sua morte e costituì l'opera di riferimento nella medicina europea fino al XVII secolo. Nell'Europa

medievale, l'arte della medicina era qualcosa che era associato ai musulmani. Il tessuto di cotone a trama sottile per medicare le ferite, la garza, prende il nome, come molti altri beni importati, dalla località da cui è stato ottenuto: Gaza.

C'è un'amara ironia nel fatto che abbiamo chiamato garza come il luogo a cui ora manca così disperatamente

C'è un'amara ironia nel fatto che abbiamo chiamato garza come il luogo a cui ora manca così disperatamente. E che il Libro della Guarigione ha dato il nome a quell'ospedale. Il Libro della Guarigione non è il canone medico di Ibn Sina, ma la sua opera sulla guarigione dell'anima; morale, psicologico e spirituale. Potrebbe essere necessario.

Quando così tanti ospedali e farmacie nel mondo arabo prendono il nome da medici e filosofi musulmani e dalle loro opere, è un'espressione di un nazionalismo secolare che ha dominato gran parte del XX secolo, anche tra i cristiani che spesso hanno intrapreso la professione medica. . È anche questa tradizione che ora viene sradicata.

Cristiani ed ebrei

Gaza è stata anche una città cristiana e fino a un mese fa vivevano lì diverse migliaia di cristiani. Gestiscono due scuole, di cui Den Holy Family è la migliore e la più prestigiosa della zona. L'altra è stata fondata su iniziativa di Yasser Arafat, la cui moglie Soha aveva frequentato una scuola simile a Gerusalemme. Era gestito dalle Suore del Rosario, uno speciale ordine di suore palestinesi che si è diffuso anche nei paesi circostanti.

La scuola delle Suore del Rosario a Gaza è stata distrutta da un bombardamento due settimane fa, insieme a 50 case cristiane. Aveva 1250 bambini che ora sono rifugiati nella parte meridionale della Striscia di Gaza. I cristiani e molti musulmani hanno cercato rifugio nella chiesa della Sacra Famiglia e nella chiesa ortodossa di S. Chiesa di Porfirio, costruita nel IV secolo per il vescovo cristiano Porfirio e quindi una delle chiese più antiche del mondo. Ora è danneggiato dai bombardamenti.

Gaza ha anche uno dei più grandi santi sia della tradizione cattolica che ortodossa, Vitalis (morto nel 625). Vitalis accettava un duro lavoro come lavoratore a giornata, ma usava il suo magro reddito per pagare le prostitute, che portava a casa di notte e con cui pregava fino a quando non fu assassinato. In tal modo divenne il santo patrono delle prostitute e dei lavoratori a giornata. I lavoratori giornalieri sono ancora una professione diffusa a Gaza, e gli abitanti di Gaza fanno lunghe file da anni per essere assunti dai datori di lavoro israeliani dall'altra parte del confine. Gaza è

di gran lunga la zona più povera e sovrappopolata di Israele/Palestina.

Gaza è anche iscritta nella storia del giudaismo. Dopo lo sterminio di massa della popolazione di Gerusalemme da parte della Prima Crociata nel 1099, non è così strano che tutta Gaza fosse fuggita quando i crociati arrivarono in città l'anno successivo. Dopo la conquista musulmana, Gaza divenne un centro del commercio e dell'apprendimento ebraico nel XIII secolo.

Ciò può essere seguito, tra le altre cose, attraverso la Cairo Geniza, che è una colossale raccolta di lettere e contratti rinvenuta nel XIX secolo nella sinagoga Ben Ezra al Cairo, e che fornisce una rara visione storico-sociale della storia degli ebrei. e Il Cairo. Qui c'è una corrispondenza continua con commercianti e rabbini ebrei di Gaza.

Fu a Gaza che il mistico ebreo Nathan di Gaza proclamò nel 1665 che il messia era ormai arrivato nella forma di un altro mistico, Shabtai Zvi (morto nel 1676) – un capitolo fantastico nella lunga storia degli ebrei. Zvi ovviamente dovette abituarsi all'idea, ma si convinse presto e conquistò seguaci in tutta la diaspora, anche in Europa, anche dopo che il Sultano di Istanbul lo costrinse a convertirsi all'Islam. Lo Shabtainismo ispirò movimenti messianici tra gli ebrei della Germania e dell'Europa orientale, e anche nel XX secolo sopravvisse in sacche più piccole di crypto-ebrei, ad esempio a Salonico.

Gaza musulmana

Infine, ovviamente, Gaza ha una lunga storia musulmana. In realtà risale addirittura a prima della conquista musulmana dell'anno 635. In una delle moschee più antiche della città c'è una tomba per il bisnonno del profeta Maometto, Hashim, e si dice che fosse qui che Umar aveva commerciato e guadagnato i suoi guadagni. denaro prima di convertirsi all'Islam. Umar è stato talvolta paragonato a Paolo, in quanto passò dall'essere il grande oppositore di Maometto a diventare il seguace più ardente. Umar era califfo quando Gaza fu conquistata e la moschea più grande e bella della città porta il suo nome. La sua storia è simile a quella di altre grandi moschee simili presenti nella zona, ad esempio la moschea degli Omayyadi a Damasco: prima il sito era un tempio pagano, poi una chiesa e poi la moschea di Umar; durante le Crociate fu ricostruita in chiesa, e poi ancora ricostruita in moschea, che fu poi distrutta dai Mongoli e poi ricostruita nel XIV secolo. Fortunatamente è ancora in piedi.



La Moschea Umari a Gaza City, anni '50. Foto: Wikimedia Commons

Un'altra grande moschea è stata bombardata e distrutta dagli israeliani nel 2014. Prende il nome dal figlio forse più famoso di Gaza, al-Shafi'i. L'Imam al-Shafii (820) è probabilmente il giurista più importante della tradizione islamica sunnita. Qui ci sono quattro tradizioni giuridiche o scuole di diritto, che prendono il nome da dotti giuristi vissuti nei secoli VII-VIII. Al-Shafii era stato apprendista in due delle altre scuole ed era amico del fondatore della terza, ma in pratica arrivò a creare la propria scuola, che è ancora oggi quella dominante in Egitto, Palestina e Siria - ma anche in Indonesia e Malesia.

Al-Shafii è anche autore della prima giurisprudenza con i principi su come arrivare a norme giuridiche applicabili. Ci sono diverse moschee intitolate ad al-Shafii e anche una di queste è stata distrutta in questo round. Inoltre, sopra la casa natale di al-Shafii si trova un edificio che viene utilizzato come scuola coranica e biblioteca.

Per quanto riguarda gli ebrei, Gaza era per i musulmani una città di apprendimento e di commercio. Ciò era dovuto innanzitutto al fatto che si trovava sull'antica via maris, la strada che costeggiava il mare verso l'Egitto, e infatti la città stessa era la testa di ponte tra l'Asia e l'Africa. I viaggiatori musulmani e poi europei potevano raccontare di ricchi bazar che attingevano anche ai prodotti dell'agricoltura dell'entroterra e dei beduini. C'erano bagni, scuole, ospedali e alloggi per cristiani ed ebrei. Nel

XIX secolo avvenne l'esportazione in Europa e una modernizzazione con piazze, parchi e negozi moderni. Negli anni precedenti la prima guerra mondiale la popolazione raggiunse i 42.000 abitanti.

Gaza nell'era del nazionalismo

Dopo la guerra, tuttavia, la città rimase ridotta a soli 17.000 abitanti. Tre ictus e la successiva influenza spagnola avevano eliminato la maggior parte di loro. L'ultima battaglia ebbe luogo dal 2 al 7. novembre 1917; qui gli inglesi sfondarono le linee ottomane, dopodiché la strada fu aperta verso Gerusalemme e Damasco. Ma quella settimana del novembre 1917 conteneva molti eventi fatali che avrebbero gettato lunghe ombre su Gaza e sulla Palestina.

Perché il 2 novembre è stato anche il giorno in cui Lord Balfour ha pubblicato la sua dichiarazione di patria ebraica in Palestina. E il 7 novembre i bolscevichi presero il controllo di San Pietroburgo. Pietroburgo. La battaglia per il territorio era iniziata e le ideologie radicali del XX secolo erano avviate verso la vittoria. Agli inglesi venne ora dato il mandato di governare la Palestina, ma la società brontolava. Con l'istruzione, l'organizzazione e i media è arrivata la mobilitazione politica: il nazionalismo palestinese, il socialismo, ma anche l'islamismo dei Fratelli Musulmani.

La nuova realtà si presentò nel 1929 con i primi grandi scontri tra sionisti e arabi locali a Gerusalemme. I disordini si sono diffusi a Gaza. Gli ebrei se ne andarono. I cristiani divennero una piccola minoranza.

Quando nel 1948 fu proclamato lo Stato di Israele, l'esercito egiziano entrò a Gaza ma non andò oltre. In cambio, la città ottenne nuovi quartieri, tra cui Shati, un grande campo per profughi palestinesi da quello che ora era diventato Israele. La città si gonfiò di contadini provenienti da altre parti della Palestina. Per i successivi vent'anni, la città e il suo bacino a sud, la Striscia di Gaza, furono soggetti a un Cairo che stava attraversando un cambiamento drammatico: nel 1952 il re dovette fuggire e fu proclamata la repubblica, nel 1954 Nasser prese il potere, e nel 1964 fu fondata l'OLP. Seguirono rapidamente nuove guerre: la Guerra di Suez nel 1956, la Guerra dei Sei Giorni nel 1967 e la Guerra d'Ottobre nel 1973. Gaza era sulla linea di fuoco.

Dopo il 1956 l'ONU cercò di creare un cuscinetto con forze armate leggere, provenienti anche dai paesi scandinavi. Nel decennio successivo, ben più di 10.000 danesi vennero a prestare servizio come soldati delle Nazioni Unite con quartier generale a Gaza City. Compreso il mio insegnante di arabo, Svend Søndergaard, che era cappellano sul campo e organizzava viaggi al Cairo di Nasser. I primi anni '60 non furono il periodo peg-

giore per essere a Gaza. La città era ancora circondata da campi e uliveti, e vicino c'era il Mar Mediterraneo. Le immagini di quel periodo mostrano nuovi grandi edifici governativi eretti dagli egiziani. I film egiziani venivano proiettati in bellissimi cinema originali e grandi star come Abd al-Halim Hafez, "l'usignolo dalla pelle scura", tenevano concerti. C'era libero accesso agli studi nelle università egiziane. Gli accesi discorsi ant imperialisti di Nasser offrivano speranza.

Gaza occupata e sorvegliata

Tutto ciò si concluse con la vittoria totale di Israele nella Guerra dei Sei Giorni del 1967. Nel 1979, l'Egitto concluse una pace con Israele e le parti svilupparono gradualmente una cooperazione militare per contrastare le minacce degli jihadisti e degli islamici radicali. Gaza era chiusa tra i due stati. Per molti anni è stato quasi impossibile fare affari.

Gli israeliani consideravano i nazionalisti laici dell'OLP e del FPLP i principali nemici e quindi appoggiavano discretamente i loro rivali più religiosi, tra cui i Fratelli Musulmani, che operavano sotto un ente di beneficenza guidato dal legendario Sheikh Ahmad Yassin (morto nel 2004), che sedeva in sedia a rotelle ed era quasi cieco. Pronto a usare la violenza e a uccidere contro gli oppositori politici, Yassin fondò Hamas nel 1987 come parte della prima intifada iniziata nel campo di Jabaliya a nord di Gaza City. Alla fine Hamas divenne il più grande avversario di Israele sia militarmente che politicamente, e dopo il 2006 Hamas divenne l'organizzazione politica dominante a Gaza.

Ahmad Yassin è stato ucciso da un missile israeliano nel 2004 mentre usciva dopo la preghiera mattutina nella moschea nel quartiere Sabra di Gaza. La moschea è stata bombardata nuovamente il 15 novembre di quest'anno, provocando 50 morti. Con la sua lunga barba, il naso storto e la sua sedia a rotelle, Sheikh Yassin è un simbolo e un'icona duratura per i militanti islamici e figura in primo piano come martire sui siti web dei Fratelli Musulmani.

Per molti secoli, Gaza, con la sua posizione strategica, è stata un palcoscenico per quasi tutti i grandi costruttori di imperi: gli egiziani, i babilonesi, i persiani, Alessandro, i romani, i mongoli, gli ottomani e gli inglesi. Nell'era del nazionalismo, tuttavia, Gaza è diventata la perdente. Un tappo. Non esci più da Gaza. Le frontiere vengono chiuse, il porto bloccato e l'aeroporto internazionale, di breve durata, viene bombardato dagli israeliani nel 2001, dopo appena tre anni.

Nessuno passa nemmeno per Gaza, e pochi ci si recano. È un luogo che anche molti residenti vogliono lasciare, come ho appreso io stesso du-

rante una visita nel 2000, anche dagli insegnanti dell'Università islamica dominata da Hamas. La Striscia di Gaza è una prigione a cielo aperto, e la città culturale al suo centro, Gaza, è oggi un mucchio di rovine. Da centro cosmopolita, Gaza City è diventata un capolinea. Ma se si vuole che la sua gente abbia un futuro, anche la storia e la cultura di Gaza devono poter risorgere dalle ceneri. E dobbiamo saper apprezzare i suoi abitanti.